Tozzi

La zampogna verde

1911

Opera Prima
Garzanti

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERA PRIMA DI FEDERIGO TOZZI

La zampogna verde

COLLANA A CURA DI ENRICO FALQUI

Digitized by Google

Digitized by Google

FEDERIGO TOZZI

La campogna verde

GARZANTI

★ OPERA PRIMA ★

Digitized by Google

854
T857z

Digitized by Google

INVOCAZIONE

O Pane, dammi una zampogna
Alla quale nessun pose la bocca

Digitized by Google

Digitized by Google

PROVENZANO SALVANI

O Provenzano, io prendo la tua testa
Gocciolante di sangue ghibellino,
La quale in cima della picca innesta
Il tuo truce nemico Cavolino.

Ancora, in Purgatorio, ti è molesta,
La pietra che guardò Dante divino?
Ma certo si convenne a te cotesta
Superbia, per seguire Corradino.

E tu perdesti a Colle di Valdelsa
(Là donde si fuggì Guido Novello),
E la tua mano più non ebbe l'elsa,

Perché non t'eri accorto del tranello:
« Di tutte la tua testa fia più eccelsa »,
Quando rispose a te il demonio fello.

Digitized by Google

L'EROE

Giace un eroe nell'alpe silenziosa;
E il sonno è più pesante che la spada.
Ma diviene sanguigna anche la strada
Intorno alla sua tempia poderosa.

E dalla luce fervida e gioiosa
Sembra che una corona d'oro cada,
La quale è somigliante alla rugiada
Sopra la carne calma e gloriosa.

Quali battaglie aprirono le vene
A questo eroe che male fu percosso?
Poté sapere, forse, quanto è lene

Il far dell'altrui sangue un sogno rosso
E simile ad un canto di sirene,
Quando le teste gli cadeano addosso?

Digitized by Google

RITRATTO MEDIOVALE

Ammiro gli occhi ceruli e crudeli
E la tua bocca che, nel magro viso
E bianco come fosse di candeli,
È sorridente per un uomo ucciso.

Dove hai le mani? Forse che tu celi,
Nato dalla tua colpa, un fiordaliso?
O forse vuoi che non mi si riveli
Il tuo sanguigno e truce paradiso?

Ma l'anima ti rubo; e come te
Strozzo qualcuno che mi viene a noia.
E poi ti dico subito come è

Questa ignorata ed infinita gioia.
E come per la vigna sua Noè
M'inebrio anch'io se qualcheduno muoia.

Digitized by Google

L' IMPERATRICE

I

I nemici correvan coi pugnali
Luccicanti dell'aurea impugnatura;
E dagli archi volavano gli strali.
Intanto s'era empita la pianura

D'antenne che portavano stendali;
E della gran città sopra le mura
Le giovani masnade imperiali
Facevano lontano un'ombra oscura.

E a tutti i suoi saettatori belli
Sorrideva la dolce imperatrice,
Che avea le dita cariche di anelli.

E, come la leggenda antica dice,
Soltanto per guardare i suoi capelli
Ciascuno della pugna era felice.

Digitized by Google

II

Ella aveva i capelli lunghi e neri,
E faceva le vesti delle rose
Sbocciate negli immensi suoi verzieri;
Ed eran le sue braccia dilettose.

Ognun le avria baciate volentieri.
Oh, come le sue poppe assai odorose,
Sotto i veli radissimi e leggeri,
Parevano così meravigliose!

Ed un piacere novo e interminabile
Era nella sua bocca, d'un colore
Come il fiore di grana oltremirabile.

E chi avesse provato il suo sapore;
Nell'anima sentiva l'ineffabile
Voluttà della gloria e dell'amore.

Digitized by Google

III

Sotto il cielo turchino di pavone,
Le isole biancheggiavan dell'impero.
Su gli scudi dipinto era un grifone
Di sangue e d'oro sopra il campo nero.

Ma tutte le ombre, per incantagione,
Suonavano così come un saltero
Quando il sole divien come un tizzone
Che brucia le calcagna all'emisfero.

Ed ancora la musica nei semi
Onde hanno vita labile le piante;
Ed infiniti e strani diademi,

Quando la luna pare una baccante,
Apparivano insieme coi supremi
Astri; e l'impero n'era più esultante.

Digitized by Google

IV

L'imperatrice ha vinto. Le squillanti
Trombe cantano a lungo la vittoria.
E le aquile, nel sole festeggianti,
S'innalzano dai sogni della gloria.

Ma le mani dei popoli esultanti
Nei secoli scolpiron la memoria
Che non è giunta intera a noi davanti;
Onde si oscura assai la loro boria.

L'imperatrice adesso è imbalsamata;
E il nome suo non si saprà piú mai.
Nella sua tomba grande e profumata,

Io stesa e sorridente la trovai,
Come se fosse sempre incoronata
Nella giocondità de' suoi rosai.

Digitized by Google

Amo i ginocchi nudi degli eroi,
Che piegansi come archi dalle corde
Dure e tenaci, e si radrizzan poi,
Assai piú belli, in empito concorde.

Amo gli scudi che hanno molti cuoi,
E il moribondo che la polve morde
Disteso, come se tra i denti suoi
Potesse stritolare tutte le orde.

Ed amo Achille che non fu placato
Se non dopo che egli ebbe Polissena.
Oh, come gli sembrò men duro il fato

Di sotto all'ara dell'aperta vena,
Sentendo di quel sangue immacolato
E di bellezza l'anima ripiena!

Digitized by Google

Cesare, nel meriggio i tuoi cavalli
Molto mi calpestaron sopra il cuore;
E al suono delle tibie e dei timballi
L'anima mi balzò nel suo furore.

E menadi mi parvero le valli,
Che cantassero tutte pel tuo onore;
Ed i cieli mi parvero metalli,
Che battessero insieme con fragore.

Onde la terra fu simile a schiera,
Che andasse dietro alla tua volontà
Nelle mischie dell'alba e della sera;

Baciando tu con molta voluttà,
Tra le tue braccia aperte, una chimera
La quale come amante ti si dà.

Digitized by Google

BATTAGLIA

Ecco i nemici. I loro sguardi chiari,
Anche sotto i velami della sera,
Sembrano specchi immobili di mari.
E di sopra si muove una bandiera

Immensa, che negli empiti contrari
Del vento si discioglie più leggera;
Si che talvolta sembra che ripari
Del duce fosco l'alta testa nera.

Negli scudi rimangono gli strali.
E la letizia delle buone spade
Appare tra le faci resinose.

Ma le sanguigne punte son mortali;
Ed il nemico superato cade
Presso le mura carche e silenziose.

Digitized by Google

Oh, tutte le bandiere viste insieme
Sono a modo di neve sopra i colli!
E la vittoria rapida che freme
Su la vallata pare che le crolli,

Sì come il vento che tra i boschi geme.
Onde i soldati divenuti folli,
Nell'empito dell'oste che li preme
Sentono l'ansia stringere i midolli.

E nelle grandi croci delle insegne
Vedono Cristo, bianco e moribondo,
Che sorride in angoscia al condottiero.

E poi che il giorno pallido si spegne,
Intorno al capo immateriale e biondo
Il peso della notte è più leggero.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANFORE RELIGIOSE

Digitized by Google

Digitized by Google

SANTA TERESA

I

Santa Teresa, queste tue parole
Simili sono a immense vigne opime,
Che maturò la prece, come un sole;
E nacquero dall'anima sublime.

La tua loquela ascende come suole
E, rasentando le più grandi cime
Delle montagne verso il cielo sole,
Si ricongiunge alle cagioni prime.

E nell'estasi chiami il tuo Signore,
Che ti si mostra oppure si nasconde;
Ma tu Lo senti con egual valore.

Ed egli con dolcezza ti risponde
Quando, per l'ineffabile tuo amore,
Vorresti tutte le anime gioconde.

Digitized by Google

II

Dentro l'estasi ardente dell'amore
Tu vedevi le nuvole infocate
Intorno ai troni d'oro del Signore,
Da' tuoi sensi bramosi radunate.

L'anima somigliante a uno splendore
Ti raggiava benigna in una estate,
Di cui sentivi il mistico calore
Dentro le membra tue purificate.

E l'anima pareva come un'agna
Che pascolasse i taciti orizzonti,
Ed anche ti pareva una montagna

Ebbra per la dolcezza delle fonti;
Onde dicevi: il cielo mio ti bagna,
E tu sopra le nuvole sormonti.

Digitized by Google

III

Io t'amo per la tua dolcezza grande,
O Santa, quando dentro le tue vene
Una canzone d'angeli si spande,
E io vedo danze rapide e serene.

E tu m'infiori sempre di ghirlande
L'anima buona, quando si sovviene
Delle tue sacre e mistiche bevande,
Che ricevevi dall'eterno Bene.

Ma non ti parve dolce e inebriante
Il sangue che cadeva dalla croce,
Per la tua bocca pallida d'amante?

E non sentivi in te come una voce
Dell'infinito, se il divin sembiante
Ti rivelava il suo martirio atroce?

Digitized by Google

A DIO

Io chiamerò i cantori a me d'intorno
E i musici che udiva il tuo Salmista,
Per essere in letizia tutto il giorno;
E lascerò ogni cosa che m'attrista.

Le vergini faranno qui soggiorno;
E Salome, con loro insieme mista,
Verrà col capo di fioretti adorno
E danzerà si come pel Battista.

I profumi che s'ebbe Salomone
Saran portati con gran meraviglia;
Dando all'anima mia dilettazione.

E i suoni s'udiran da mille miglia
Infin che a te darò la mia orazione,
Come alla querce l'edera s'appiglia.

Digitized by Google

Signore, adesso ho l'anima tranquilla
Sì come una città nel sole afoso;
Soltanto un'alta cuspide scintilla
Nell'infinito puro e silenzioso.

Io non trovai giammai fin qui riposo;
E m'arse sempre in vece una favilla
Nel mio cammino tacito e pietroso,
Dove udivo soltanto la mia squilla.

Ed ora m'ebbi il tuo sorriso immenso
Come se fosse a guisa d'orizzonte:
Onde la terra è simile all'incenso.

E se io non vedo ancora la tua fonte
Pullulata da dentro ad ogni senso,
L'anima pel tuo cielo è come un ponte.

Digitized by Google

CRISTO

Con una veste rossa per dileggio
Ti portano nel mezzo di una piazza.
E piove. Un uomo del bestial corteggio
Batte su la tua carne pavonazza.

Ma, come se volesse farti peggio,
La turba ridacchiando si sollazza
Se alcuno dice: O Cristo, ti schiaffeggio!
E il tuo sangue lo bagna come guazza.

Anche tieni una canna con le mani,
Non pensando ai fuggiti tuoi seguaci
E alla pioggia che t'entra nei capelli.

Oh, come ti si schiudono i lontani
Cieli della bontà, mentre tu taci;
E quanto ti confortano più belli!

Digitized by Google

CROCEFISSIONE

Silenzio immenso. Si ode gocciolare
Il sangue dalle gambe di Gesù.
I due ladroni vogliono ascoltare;
Ma le teste si piegano di più.

Ed ecco dalla strada lunga appare
Maria e le donne della sua tribù.
Elle si vedon molto lacrimare,
E Cristo si distorce e guarda giù.

I lor grandi mantelli son vermigli;
E una luce potente e misteriosa
Batte su i loro volti come gigli.

Forse, è la luna bianca e dolorosa?
Ma par che a un tratto il sangue si rappigli
Su la croce; e Gesù morto riposa.

Digitized by Google

Io vedo ancor la fuga dei regnanti
Dinanzi alle procelle del Signore,
Ed odo ancora in Israele i canti
Di letizia potente o di dolore.

E le pagine sono brancolanti
Dentro le notti piene di terrore;
O rifulgono a guisa di adamanti
Ai grandi raggi del divino amore.

Gridano ancor le belle profezie,
Che han le vesti di sangue e di scorpioni;
O l'infinito pregan quiete e pie;

E, camminando sopra le nazioni,
Aprono intorno le novelle vie
E pure all'ineffabili orazioni.

Digitized by Google

Assisi francescana e spiritale,
Il sol ti bacia come una sorella;
E tutto il monte, che in preghiera sale,
Mi sembra una profonda e immensa cella.

E certo io vidi su per le tue scale,
Nell'ombra cheta, un frate pecorella
Con un umil sorriso celestiale;
E allor mi piacque la sua tonicella.

Ma nell'anima tersa e benedetta
Del tuo Francesco si produce un mondo
Che nell'eternità paziente aspetta.

Il Cantico diviene più giocondo,
E Santa Chiara si fa più perfetta,
E risana un lebbroso che era immondo.

Digitized by Google

MOMENTO RELIGIOSO

Bruci il sonetto come la lucerna
Accesa da una vergine prudente,
Ad aspettare la beltade eterna
Dentro le occulte stanze della mente.

Onde nell'acqua giù della cisterna
Dell'anima, che accoglie ogni torrente,
Il riflesso divino alfine io scerna;
E ciò mi avvenga tosto e lungamente.

E all'anima mia dica Gabriele:
« Ave a te pura; e dalla tua purezza
Nasca il tuo frutto dolce come il miele,

Il qual tu mangerai nell'allegrezza;
E del passato non berrai più il fiele,
Che non ti giunge in questa nuova altezza ».

Digitized by Google

COME LE ROSE

Digitized by Google

Digitized by Google

AD UNA SIGNORINA

Sì come l'acqua cerula di un fonte
Puro son gli occhi Vostri, Margherita;
O come un limpidissimo orizzonte,
Che Vi dischiude l'anima infinita.

E se le mie parole fosser conte,
Io loderei le Vostre belle dita,
Che a dare alcuna grazia sono pronte
Come una Vergin preraffaellita.

Ma voi la lode mia non ascoltate,
La quale io scrivo; e mi sembrate assorta
In un sogno profondo di beltade.

E l'anima mia gioconda Vi trasporta
In un prato di rose innamorate
Del volto Vostro; e il sogno Vi conforta?

Digitized by Google

Ad una melagrana ancora nova
La Vostra bocca io l'aggio assomigliata;
E un leggiadro sorriso Amor vi trova,
Onde Voi siete sì privilegiata.

E per il gran diletto che ne prova
Meco sovente molto Vi ha lodata,
Come una cosa che dal cielo muova
E per dolce miracolo trovata.

Tristano Vi amerebbe più che Isotta,
Di cui sembrate spirital sorella.
E se la melagrana che Voi avete

(Di cui sarebbe l'anima assai ghiotta)
I suoi baci aprirà, doventerete
Per un'altra virtude ancor più bella.

Digitized by Google

Credete che mi piaccia la regina,
Che Cesare non trasse al Campidoglio
Pel suo grande trionfo; o la divina
Sposa, per cui nell'Asia fu cordoglio;

O in vece una Madonna fiorentina
Che Sandro fece simile a un germoglio
Di gioventude, che la testa inchina,
Sì che non par di sua bellezza orgoglio?

In vece io chiedo Voi, che siete viva;
Chiedo le vostre mani musicali
E la bocca dolcissima e giuliva,

Che fa pensare ai sogni provenzali
Dell'amore devoto, che saliva
Dall'anima nei grandi madrigali.

Digitized by Google

AD UN AMICO

Oh, dimmi se ti piace il fior d'oliva!
Io lo trovai venendo alle colline
Di Greve, che tra gli alberi appariva
Lieta de' gridi delle contadine.

Ma il tuo roseto tacito s'apriva
In mezzo alle tue siepi senza spine;
E la luce del sole ingargliardiva
Sopra l'erte pendici a te vicine.

Ancora le cicale per la troppa
Fiamma erano invasate di letizia,
Si che dai rami non potean tacere.

E l'anima si fece come coppa
Che fosse piena tutta d'amicizia
Per le tue labbra che volesser bere.

Digitized by Google

AD UNA SIGNORINA

Se Voi sapete in quanti fiumi chiari
O torbidi sovente mi specchiai,
E per quanti vigneti e casolari
Con l'anima cercando invano andai,

Comprendete perché mi sono amari
I sorrisi che non ebbi giammai,
Sì come i gigli che mi crescon rari
Nella terra che molto seminai.

Oh, ma non sono simile alla canna,
Che piega la sua cima sotto il vento!
E se non ebbi ancora la mia manna,

E se il mio fuoco sembra quasi spento,
Io da me stesso legherò la manna
Del grano nato pel mio nutrimento.

Digitized by Google

Voi fate della musica le spole,
Onde i miei grandi sogni tesso anche io
Sopra le cose che hanno le parole
Simili ai giorni, dove come un dio

Sorride eternamente il loro sole.
E fate sì che tutto il cuore mio
Divenga come un suono di vivole,
Che abbia il ritmo infinito del desio.

Onde credo le cose trasformate
In un'orgia potente e musicale
Che l'anima Vi assorda, se ascoltate.

E intorno a me la danza pastorale
Dei fauni e delle ninfe inghirlandate
In un tripudio di allegrezza sale.

Digitized by Google

AL MIO CONTADINO

Tu insolfi la mia pergola e la rami,
Ed un cappello porti che è di paglia;
O brontoli se credi che ti chiami,
Per la sua biada, l'asino che raglia.

Oppure prendi un fascio di legami,
E nel meriggio afoso che abbarbaglia,
Leghi alle viti gli allungati rami;
O aiuti l'uomo che il tuo grano vaglia.

La sera porti a bere ad una conca
La vitella che fiuta tutto e mugge
Se sente il buon odore dell'avena.

Ma nella casa la tua moglie tronca
I viticci pel fuoco, ove si strugge
L'unto con il soffritto della cena.

Digitized by Google

Tu, quando dalla stalla meni i bovi
All'aratro che aspetta su le zolle,
Non pensi che mi piaci e mi commovi;
E anche se mangi il pane e le cipolle,

E se ti metti i tuoi zoccoli novi,
E se tu vanghi il piano o zappi il colle,
O se il concio fumante tu rimovi,
O se guardi la pentola che bolle.

E tu sei lieto della tua famiglia,
Del maiale che mangia molto e ingrassa,
E della vacca sana che ti figlia.

Bene conosci il tempo in cui si scassa,
Sai drusciare sul pelo la tua striglia
E se la vite devi tener bassa.

Digitized by Google

AD UNA AMICA

Onde mi porti, dunque, le tue brocche,
Per cui mi godo sempre d'aver sete;
E se l'anima avesse cento bocche
Sarebbero di bere tutte liete?

Ma se io filassi insieme le mie rocche
Tanto da rinnovar quel che si miete,
Onde assai grevi fossero le cocche
Non mai per te sarebbero replete.

Del destino conosci le sorgenti
E le preghiere grandi della vita
Le preghiere che cantan gl'innocenti?

E non conosci, forse, l'infinita
Voluttà che possiedono i torrenti,
Come l'anima pia di un eremita?

Digitized by Google

AD UNA DONNA

Se l'anima paresse una fontana
Od una fronda carica di uccelli,
Io ti vorrei cantare in una strana
Ballata tutta cinta di pratelli;

Come un paese dolce di Toscana.
Onde i gigli nascesser dai capelli
E fossero più fitti che la lana,
E tu parlassi a modo dei ruscelli.

Oh, ma non danzi dentro la ballata,
Benché io ti baci bene su la bocca!
E la mia rima indarno è preparata

A coglier tuoi sorrisi: come ciocca
Di un'uva acerba, che non è pigiata
Dentro il vaso del mosto che trabocca.

Digitized by Google

CON IL SILENZIO

Digitized by Google

Digitized by Google

IN MAREMMA

Tornavano le pecore tosate
Dai pascoli lontani e addolorati;
Su la polve restavan le pedate
Degli altri greggi che erano passati.

E lunghe e triste tutte le vallate
Si velavan nei campi trasandati,
Quando le interminabili giornate
Sparivano nei vesperi infiammati.

Ma sempre dolce come una canzone
Sembrava la natura; ed al mio cuore
Venivan tutti i greggi in processione.

Ed io divenni, per il loro amore,
Come la messe che ha la granigione,
La quale è benedetta dal Signore.

Digitized by Google

SU L'APENNINO

Come i fanciulli delle frutta ghiotti,
Io chiedo i buoni sogni alla natura
Qui dove i candidi giovenchi addotti
Scendon tranquillamente alla pastura.

E un suono grande di campani rotti
Viene pregando giù dalla pianura;
E l'acqua chiara scorre nei condotti
Di legno, in mezzo all'umida verdura.

Talvolta una sfilata di giovenche
Attraversa la strada polverosa;
Ed un uomo le segue col suo cane.

Ma, guardando le pecore sbilenche,
Una donna seduta si riposa
Ed empiesi la bocca con il pane.

Digitized by Google

Luna, tu gonfi come una zampogna
Nelle notti purissime; e i tuoi raggi
Sembrano un gregge candido che sogna
Sotto ai rami dei platani e dei faggi.

Ma, per vederti piangere, bisogna
Guardare i lunghi tuoi pellegrinaggi
Su i piani, dove il tuo pastore agogna
Gli abbracciamenti rapidi e selvaggi.

E sembra che diventi più gioconda
Quando ti indugi in cielo fino all'alba
Per ascoltare, forse, gli usignoli.

Ma la tua luce greve più non gronda;
E tu diventi debole e più scialba,
Se rimanere nei meriggi suoli.

Digitized by Google

O luglio, tu sei come un giovinetto
Ch'abbia le chiome molli e succolente
Come frutta matura; e per diletto
Tu porti ai contadini le semente.

Onde le fioride aie sono il letto
Dove pieghi i ginocchi sorridente
E stanco. Ma il tuo biancheggiante petto
Pieno è di sole come sangue ardente.

E pare che la luna sia più gonfia
Nel cielo, dove perde tutto il latte;
E gli alberi si toccano le foglie.

Ma, la mattina, il gallo canta e tronfia
Se le galline gli si metton chiatte,
Per soddisfare tutte le sue voglie.

Digitized by Google

Il mistero del giorno tramontante
Manda nell'infinito i bianchi veli;
Solo odo ancora lieti fra le piante
I canti degli uccelli sotto i cieli.

Nient'altro mi rimane delle tante
Cose, ch'io vidi dentro dai vangeli
Della luce profonda e salmodiante
All'anima nelle estasi fedeli.

E se il mio sangue divenisse un canto
Come un sorriso dolce di sibille,
Io delle primavere farei un manto

Che fosse pieno di tutte le squille.
E delle primavere io sarei il santo,
Che alle fontane predica tranquille.

Digitized by Google

POESIA BUCCOLICA

Attacca la siringa ad un susino,
E cogli le ciliege alla tua amante.
Pane, dalla gran barba verdeggiante,
Sorride su la sua zampogna chino.

Ma sul prato, che si alza giubilante
All'aure fresche, ella ti fa un inchino;
E vedi tu la sua veste di lino
Sparire tra i fruscìi delle piante.

Allora, se la insegui, la rivedi
Cinta di fiori al pascolo seduta,
Quando gli agnelli belano a' suoi piedi.

Poi con gli occhi dolcissimi ti scruta;
Se ti avvicini, e di parlar le chiedi.
Ed ella non risponde: è troppo astuta.

Digitized by Google

MARCIA NUZIALE

(Grieg)

Le donne che son sue compaesane
Danzan cantando intorno ad una sposa,
Dalla mattina a sera senza posa;
E le accompagnan tutte le campane.

Poi di notte la festa si riposa,
E le invitate vanno via lontane;
Ma le fate, le streghe e le befane
Si adunano in combriccola chiassosa;

E a lei, che il bacio trepida ha concesso,
Portano dentro una lanterna chiusi
Tutti i sogni che fece da pulzella,

E intorno glieli filano coi fusi.
Poi lo sposo le mormora da presso:
Forse, sei divenuta tu più bella?

Digitized by Google

Digitized by Google

VELE AVVOLTE

Digitized by Google

Digitized by Google

A idilli sono simili le pugne,
Che allietano i miei spirti di gigante.
E quando il vento lacera con le ugne
Le nuvole che trova a sé davante;

O le stringe coi denti come spugne,
Che sono gonfie di pioggia scrosciante;
O le stende pel cielo come bugne,
L'anima mi diviene giubilante.

Tutti i prati non sono sufficenti
A nascondermi insieme con le ninfe:
Troppe ne tengo dentro le mie braccia!

Io corro tutto il giorno coi torrenti,
E sogno nel silenzio delle linfe
Quando l'ombra degli alberi mi piaccia.

Digitized by Google

PAESAGGIO

Fiore di luce dalla luna cade
Addosso ai tralci del mio pergolato.
Non ci son, forse, giovani leggiadre
Che agli amatori se ne stanno a lato

E si occultano dentro le ombre rade,
Per assaggiare l'uva del peccato?
E non vengono da tutte le strade
Le donne che al Boccaccio hanno parlato?

Le mie vene diventano lascive;
E sembra che il chiarore giù mi chiami
Ad abbracciare femmine boschive,

Che siano nude e belle sotto ai rami.
Pasife sempre strana ancora vive,
E cerca un altro toro perché l'ami.

Digitized by Google

Ecco la danza delle nudi estate
Intorno al sole, lor divino amante;
Il quale, con le redini infiammate,
Abbarbaglia nel volto fiammeggiante.

Le sue cavalle sono sollevate
Dai garetti sul cielo giubilante;
Dalle narici soffia dilatate
Un odore dolciastro e inebriante.

Oh, le scintille grandi su le dita
Piovono a somiglianza delle stelle
Nel ritmo di una musica infinita!

E non hanno stanchezza le sorelle,
A cui l'anima giovine si è empita
Di frutta maturate in alberelle.

Digitized by Google

A EDGARDO ALLAN POE

Le rime, somiglianti a correntìe,
Auliscono sì come ghirlandelle.
Specchiasi in un ruscel la poesia,
Pensando ad impossibili sorelle.

Febo si vuole la tua leggiadria,
E invano a Marsia scorticò la pelle.
Ed al suo sposo ride Ifigenia,
E la bellezza porge le mammelle.

Ma l'anima nel velo suo si chiude,
Dentro un immenso sogno musicale.
Ed una vergin con le membra nude,

Le fa sentir la voluttà immortale,
Che alla tua vita i paradisi schiude;
Dove il bene fiorisce anche dal male.

Digitized by Google

MATERNITÀ

Biancheggiano nel fondo gli alti pioppi
Mormorando su i greti del torrente;
Brucia la sciammia con suoi lievi scoppi;
Guida il bifolco le sue vacche lente.

Ed alla moglie grida intanto: « I troppi
Geli quest'anno sciupan le semente.
Bastonate agli stinchi degli zoppi:
Anno prendemmo poco, adesso niente ».

Ma la moglie si volge e non risponde,
Ridendo alla sua bimba che si prova
A camminar fra i pali troppo sparsi.

Ridele il sole nelle chiome bionde;
E par che tutto il raggio si commova.
La mamma e il babbo han voglia d'abbracciarsi.

Digitized by Google

LE DUE SUORE

Passa il sole biancastro le vetrate,
Sì come le lenzuola di un malato;
E le due suore insieme addormentate
Avevan del Signore assai parlato.

Giunge una melodia, come a ventate,
E si disperde tarda nel sagrato.
Forse che Cristo in su la croce pate
Per la ferita larga del costato?

E un giglio immenso sembra tutto il cielo,
Per le anime fedeli inebriante;
E nei misteri crebbe l'alto stelo.

Ma non vedo l'agnello pascolante
Nei prati rigogliosi del Vangelo,
Che un angelo attraversa giubilante?

Digitized by Google

CONTEMPLAZIONE

Io mi voglio vestire di fontane
E dei gorgheggi lunghi degli uccelli;
Io voglio assomigliare alle campane
O alle cime fiorite di alberelli.

Voglio la sete delle carovane
Oppur le larghe vele dei vascelli;
E gli orizzonti diverranno il pane
A me, che starò solo con gli agnelli

E con le cime pie delle montagne.
Ma le nuvole grandi e procellose
Dell'anima saranno le compagne.

E nel mistero dolce delle cose,
Che la natura fila come ragne,
M'impiglierò con le ali poderose.

Digitized by Google

O forza mia di deità serene,
Che si alzano dai fuochi delle aurore
E, a cateratte simili, mie vene,
Sento la vostra gioia ed il clamore.

L'anima è come le fontane piene,
Onde io somiglio a un giovenil pastore
Di montagne rupestri; il quale viene
A guardare tacendo il lor candore.

E, se dentro la fiasca è qualche vino
Dolce di sogni oppur di baccanali,
Io mi sento più grande e più divino.

E, se da' miei sorrisi nascan le ali,
Onde più breve facciasi il cammino,
Tutte le cime sembrano immortali.

Digitized by Google

ALLEGORIA

L'anima rassomiglia ad una strega
Maledetta da tutto il suo villaggio;
La qual, non rispondendo a alcuno, prega
E s'incammina per ignoto viaggio.

Ma l'angoscia invincibile la sega,
Quantunque le sorrida qualche raggio
Intorno alla sua fronte che si piega
Sotto l'enorme peso dell'oltraggio.

Ed ella troverà fontane amare
Dovunque vada; e i cuori sembreranno
Vipere che la devono attoscare.

Ciascun le porgerà l'aceto e il ranno;
E la perfidia vedrà sogghignare
Vestita coi mantelli dell'inganno.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL RISO DI MARSIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Alloro, che nel bosco sei indurito,
Ti piacque che nessuno ti guardasse.
Ma tu sentisti sempre l'infinito;
E degno sei che alcuno ti portasse

Per ricordare il sogno suo più ambito.
Non volesti che niente ti allegrasse
Sopra i macigni che t'hanno nutrito;
E le aquile ti parver troppo basse.

L'affanno delle nuvole tu vedi,
E le ombre loro sopra i campanili;
E ascolti il pianto grande e sconsolato.

Ma nei tramonti, forse, non le credi
Greggi di capre che non hanno ovili
Nel deserto del cielo sconfinato?

Digitized by Google

ALL'ADOLESCENZA

I

O adolescenza, tu salisti muta
E piena d'odio, con le labbra strette.
E ti sembrava buona la cicuta,
Che il tuo divino Socrate bevette.

Ma la Vittoria una saetta acuta
Per le pugne dell'anima ti dette;
La quale sempre t'era sì piaciuta
Che avesti voluttà delle vendette.

Poi solitaria ti cingesti il crine
Delle rose selvagge, pel tuo specchio
E per sembrare al tuo silenzio bella.

Nei boschi, ti invaghisti delle pine
Schiette sì come il cuore; ed il tuo orecchio
Ascoltò della vita la favella.

Digitized by Google

II

Con gli occhi pieni d'ombra, come folle,
Tu vedevi di là da' tuoi misteri;
E nell'anima, gonfia di polle,
Apparivan le lame dei pensieri.

Onde, quello che il fato mai non volle
(Il fato con le lance e scudi neri)
Tu lo bevesti dentro le midolle,
Sacre soltanto a te, de' tuoi corsieri.

Ma anche sentisti l'empeto dei sogni
Romper le cetre della volontà,
Come un branco di pecore affamate.

E ti parve una folgore per ogni
Vena percossa dalla voluttà,
Sì come le campagne nell'estate.

Digitized by Google

III

E non avesti legge. Tu salivi
Nei ritmi lunghi dell'esuberanza,
Che preparava gli allori votivi
Per la gran chioma della tua Speranza.

E in una pietra dura ti scolpivi,
Atteggiata di orgoglio, la sembianza;
Ma prendesti le fronde degli ulivi
Per essere più dolce nella danza.

Il mondo ti sembrò come un tuo riso;
E tutta la mammella tu mordesti,
Che la nuda gaiezza ti porgeva.

Ma l'avvenir ti parve un tirso intriso
Nel sangue di un nemico; e tu vedesti
Giuditta che la testa recideva.

Digitized by Google

OTTOBRE

Ottobre, padre della primavera,
Coi pugni rossi spargi le semente,
Che schiuderan germogli di preghiera
E avene dolci dalle terre lente.

Ma la tua nebbia, candida e leggera,
Nei mattini si sfa subitamente;
E dalla limpidezza della sera
Tu appari indefinibile e possente.

Quali parole sono dentro a me
Quando la luna nel tuo cielo è uscita?
Io coglierò cantando la mia vigna,

Sì come un dono datomi da te;
E beverò dai tini della vita
La voluttà dell'anima benigna.

Digitized by Google

IL SATIRETTO

A zufolar comincia il satiretto,
E le canne sorridono contente.
Egli si è infioracchiato ogni cornetto,
Ma la ninfa ritrosa non consente.

Forse che il suono le sembrò imperfetto?
Egli la chiama; ed ella non lo sente.
E l'amatore, ruvido e dispetto,
Con la siringa si fa più dolente.

Ma gli altri satiretti, accovacciati
Nell'ombra profumata delle mele,
Si ridono di lui lieti e sguaiati.

Male adoprasti sempre le cautele
— Dicono — per celarti in mezzo ai prati,
E in vano alla tua ninfa sei fedele.

Digitized by Google

CANZONE FOLLE

Una regina un giglio mi ha mandato,
Che è stato il segno della primavera;
Poi che dal verde tenero del prato
Spuntò di gigli una foresta intera.

E lo spirito mio se n'è ingigliato
Sì come un folle che oramai non spera;
E sul mio cuore fosco e martoriato
Si ripiegano i gigli della sera.

Oh, la canzon dei gigli biancheggianti
Sì come gli angeli dei fiori; odore
Del paradiso breve degli amanti!

E dopo i grandi gigli del dolore,
Che chiamano la Vergine davanti
Con i lunghi sospiri del tepore!

Digitized by Google

A Marsia piacerebbero le frutta,
Che son pesanti in cima ai loro rami
Sì che ogni pianta si ripiega tutta
Verso la terra e par che alcuno chiami.

Ma la pelosa faccia è troppo brutta;
E benché i suoni solitario egli ami,
La primavera indietro lo ributta
E lo cinge di solidi legami.

Poi gli strappa di mano la zampogna.
Ei guarda scintillare là nel sole
L'opulenza matura che non tocca;

Onde gli occhi richiude per vergogna,
E dal cuore superbo che si duole
La resina dei canti resta in bocca.

Digitized by Google

Oh, le magre cavalle della brama
Che han rosicchiato anche i sassi dei prati,
Nell'arida campagna gialla e grama
Rinchiuse sempre dagli stecconati!

E questa desolante e lunga lama,
Dove sono gli arbusti dei peccati
Senza alcun fiore, simili a una trama
Che copra gli orizzonti dileguati!

Oh, i denti lunghi delle mie cavalle
Nate dal ventre informe del passato,
Le quali hanno le greppie nel mio cuore!

Io sono diventato come un calle
Dove passan correndo; e sento il fiato
Delle lor frogie sopra lo squallore.

Digitized by Google

Ecco gli affreschi chiari dei riflessi
Sì come i santi apparsi alle preghiere
Che i fiumi, andando, dicono sommessi
Dentro la trasparenza delle sere.

Anima, i sogni che tu sempre intessi,
Dall'orditure delle spole nere,
Son come quelle favole che io lessi
Dentro la voluttà delle bufere.

E tu alla notte eterna le consegni;
E la notte le chiude con le pietre.
Onde tu non rivedi mai i disegni

Ilari su le sue pareti tetre;
Sì come i fiumi veggono i lor segni,
Che fan pensare ai suoni delle cetre.

Digitized by Google

A STEFANO MALLARMÉ

Il mare, forse, ti comprende bene
Quando la cener delle tue parole
Cade da tutto il cielo e si sovviene
Del fuoco spento di un eterno sole

Sopra la voluttà delle sirene,
Che insegnano la morte alle figliuole.
Ma l'anima che troppo a sé ritiene,
Inutilmente vasta, se ne duole.

E tu se' buono come Marsia ed hai
Le labbra appesantite dal destino,
Sì come da una pietra sepolcrale.

Tu nel silenzio dell'azzurro stai,
E al tuo rorido sogno sei vicino
Sì come arcangel che si guarda le ale.

Digitized by Google

Digitized by Google

A CECCO ANGIOLIERI

Digitized by Google

Digitized by Google

A CECCO ANGIOLIERI

Ciò che mi piacque e vidi di lontano,
Sovente da vicino assai m'increbbe;
E quando mi serbai semi di grano,
In tutti i solchi la gremigna crebbe.

Onde mi credo che il sognar sia vano;
E quello che la vita mai non ebbe,
Dentro le palme schiuse della mano
Inutilmente poi si aspetterebbe.

E, se fai bene altrui, male t'incoglie;
Se vuoi le rose, nascerà l'ortica;
E nessuno ti dona, ma ti toglie.

Se la fortuna ti doventa amica
E lietamente presso sé t'accoglie,
Dopo ti si farà la tua nemica.

Digitized by Google

Stendonsi i giorni all'ombre sonnolente
Dell'estate gravosa e interminabile,
Sì come quando l'anima si sente
Piena di una bellezza troppo labile.

Ma dentro il nostro cuore giunge, in lente
Strade lontane, una memoria amabile
Ancora fresca, ancora sorridente,
Che fa provare un palpito ineffabile.

Allor viviamo solo nel passato,
Che ci ravvolge dentro alla sua rete;
E il cuore morto si empie del suo fiato.

E non sentiamo più la nostra sete;
E non udiamo in fondo al nostro prato
La falce della vita che ci miete.

Digitized by Google

Io m'ebbi sprazzi torbidi di sole
Su la mia vigna; e nubi con procelle.
Mai si riflesse dentro le parole
Lo splendore lontano delle stelle.

E stettero ignorate e sempre sole,
Surte dal petto le mie torricelle;
Dove le aquile tengono la prole,
E sono delle folgori sorelle.

Onde conobbi le ombre di battaglie
E di regni che furono infiniti;
E fui contento di aspettare cheto.

Or posso romper tutte le muraglie
Dei miei nemici, deboli e fuggiti
Dinanzi al mio sorriso sempre lieto.

Digitized by Google

Non sono i frutti della primavera
Questi che io colgo e mangio avidamente;
Sembrano maturati in una sera
Quando la luce innalzasi dolente.

È tale, dunque, la mia pianta vera?
O non forse fiorivami innocente
Nell'anima assopita, là dove era
Un'estate dolcissima e lucente?

Colui che questi frutti non assaggia
Ignorerà la gioia dei tramonti,
E quanto non saprà la luna è saggia.

E, forse, egli non ebbe mai da' monti
La parola umilissima e selvaggia,
Che alle battaglie fa gli eroi più pronti.

Digitized by Google

OTTOBRE

Ottobre, tu mi bendi tutto il cuore;
E foglie gialle io strappo con le mani,
E in tutto il cielo sento il tuo sapore,
E gli orizzonti sono vecchi e vani.

Ma piacemi di molto lo stupore
Della tua luna, che apre a me le mani
Piena di gigli che non hanno odore;
Quando sembra che tu me l'allontani.

Allor vorrei trovarmi nelle vene
Le resine che sono straboccate
Inutilmente dalle piante piene;

Onde all'anima fosser conservate,
Sì come un sogno consolante e lene
Finché non sia venuta un'altra estate.

Digitized by Google

DELL' OMBRA DELLA MORTE

Anima forte, che sai trasformare
I tuoi dolori in perle ed ametiste
Od in acciaro per le spade chiare,
Dove anderanno le tue barche viste

Con le lor vele aperte sopra il mare?
Forse, si sperdon con le nebbie miste,
O rivengon superbe a trionfare
Dinanzi alla procella che persiste?

Oh, quante foci aspettan le correnti!
E indarno io lotto con l'immensa notte,
Che nei suoi veli gelidi mi chiude.

E gli archi sono adesso tutti lenti,
E le strade per giunger tutte rotte,
E si è schiodato il ceppo dell'incude.

Digitized by Google

Ecco: il mio canto è come l'ombra lieve
Di un albero che la procella scuote;
È come un segno fatto nella neve,
È come il peso delle canne vuote.

Ma l'infinito l'anima ne beve
A sorsi melodiosi come note.
E se il mio godimento è troppo breve,
L'ebbrezza mi discopre plaghe ignote.

Tutto mi dono alla mia volontà;
Anfora d'oro che mi dette un dio
Prima della mia nascita terrena.

Onde la vedo splendere più là
Parecchio innanzi d'ogni sforzo mio,
Verso un'alba gloriosa e serena!

Digitized by Google

Digitized by Google

BALLATE

Digitized by Google

Digitized by Google

A UNA DONNA NUDA

L'anima è come una corona d'oro,
La quale tu mi porti di lontano;
Io l'ho veduta dentro la tua mano.
L'anima è come una corona d'oro.

★

Io sono stato il paggio della Morte,
E tutte le fontane avvelenai;
Una sola al mio cuore ne lasciai.
Io sono stato il paggio della Morte.

★

Dentro di te, mia piccola ballata,
Vorrei che sorridesse Monna Lisa
Come ad alcuno che abbiala baciata;
Onde il tuo canto gli piacesse a guisa
Del suo parlare, o piccola ballata.

Digitized by Google

★

Io trucidai l'amore a primavera,
Ed ogni cosa crebbe di sue vene.
Ma un cavaliere con la lancia nera
Ad aspettarlo nella notte viene.
Io trucidai l'amore a primavera.

★

Antiche torri della mia città,
Spesso pensai con molta voluttà
Che io uccidessi allo sbocco d'una strada
Tutti, volgendo a tondo la mia spada;
Antiche torri della mia città.

Digitized by Google

BALLATA DELLA MUSA

(Alla Signora M. F.)

Musa, piantami tutti i tuoi coltelli
Nelle vene, poi che del sangue mio
Dipingerò una rosa pei capelli
Di colei che non lascia mai il disio.

Musa, che sempre sei di me piú forte
E all'anima e alla carne sai strappare
Tutti i segreti miei per forza a te,
Or devi la mia donna assai lodare.

Musa, tu sei come di sole plaga;
Come la veste di colei che amai
Solamente in un sogno; e non mi appaga
L'esaltamento breve che mi dai.

Simile sei a una spada che è rovente
Per i miei fianchi; onde devo obbedire
Se la mia volontà non acconsente;
E come cieco devoti seguire.

Digitized by Google

Ma gli occhi di colei che mi difende
Son simili a due gocce d'acqua pura
E soave, che all'anima discende
Per alleviare la tua grande arsura.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTA BIBLIOGRAFICA
dell'Editore

Le due sole composizioni in verso del Tozzi (Siena: 1 gennaio 1883 – Roma: 21 marzo 1920) appartengono ai primissimi anni della sua attività letteraria e si distanziano di due anni l'una dall'altra. « La città della vergine » uscì nel 1913 coi tipi di A. F. Formiggini, editore in Genova. Dell'11 è invece « La zampogna verde », edita da Giovanni Puccini e figli, in Ancona.

Al riguardo, sia dal lato critico che biografico, cfr. i saggi in volume del Cesarini, del De Michelis, dell'Olobardi e dell'Ulivi.

Digitized by Google

INDICE
della Materia

INVOCAZIONE 7

L'ODORE DEI LAURI

PROVENZANO SALVANI 11
L'EROE 12
RITRATTO MEDIEVALE 13
L'IMPERATRICE. 14
AMO I GINOCCHI NUDI DEGLI EROI. 18
CESARE, NEL MERIGGIO I TUOI CAVALLI 19
BATTAGLIA 20
OH, TUTTE LE BANDIERE VISTE INSIEME! 21

ANFORE RELIGIOSE

SANTA TERESA 25
A DIO 28
SIGNORE, ADESSO HO L'ANIMA TRANQUILLA. . . 29
CRISTO 30
CROCEFISSIONE. 31
IO VEDO ANCOR LA FUGA DEI REGNANTI 32
ASSISI FRANCESCANA SPIRITALE 33
MOMENTO RELIGIOSO 34

COME LE ROSE

AD UNA SIGNORINA 37
AD UN AMICO 40
AD UNA SIGNORINA 41
AL MIO CONTADINO 43
AD UNA AMICA 45
AD UNA DONNA 46

Digitized by Google

CON IL SILENZIO

In maremma 49
Su l'apennino 50
Luna, tu gonfi come una zampogna 51
O luglio, tu sei come un giovinetto 52
Il mistero del giorno tramontante. 53
Poesia buccolica 54
Marcia nuziale 55

VELE AVVOLTE

A idilli sono simili le pugne. 59
Paesaggio 60
Ecco la danza delle nudi estate 61
Ad Allan Poe 62
Maternità 63
Le due suore 64
Contemplazione 65
O forza mia di deità serene 66
Allegoria 67

IL RISO DI MARSIA

Alloro, che nel bosco sei indurito. 71
All'adolescenza 72
Ottobre 75
Il satiretto 76
Canzone folle. 77
A Marsia piacerebbero le frutta 78
Oh, le magre cavalle della brama 79
Ecco gli affreschi chiari dei riflessi . . . 80
A Stefano Mallarmé. 81

A CECCO ANGIOLIERI

A Cecco Angiolieri. 85
Stendonsi i giorni all'ombre sonnolente . . 86
Io m'ebbi sprazzi torbidi di sole 87
Non sono i frutti della primavera. 88
Ottobre 89
Dall'ombra della morte 90
Ecco: il mio canto è come l'ombra lieve . . 91

Digitized by Google

BALLATE

A UNA DONNA NUDA 95
IO SONO STATO IL PAGGIO DELLA MORTE 95
DENTRO DI TE, MIA PICCOLA BALLATA 95
IO TRUCIDAI L'AMORE A PRIMAVERA. 96
ANTICHE TORRI DELLA MIA CITTÀ 96
BALLATA DELLA MUSA 97

NOTA BIBLIOGRAFICA 100

Digitized by Google

Digitized by Google

Questo volume, « La zampogna verde », primo delle opere di Federigo Tozzi, è stato finito di stampare in Roma, nell'aprile del Millenovecentoquarantotto, per conto della Casa editrice Garzanti, nello Stabilimento tipografico Colombo, sotto la cura di Enrico Falqui.

La tiratura, nella presente edizione, è limitata esclusivamente a duecento copie timbrate, in carta a mano pesante del tipo vergato « Leonardo ». Per il servizio stampa sono state approntate quindici copie, in carta comune, non timbrate.

La copia n. 1 è riservata all'Autore, quella n. 2 all'Editore, quella n. 3 al Direttore della Collana, quella n. 4 allo Stampatore.

Esemplare N. 160

Gli zinchi dell'allegato sono stati eseguiti presso la Ditta Lafir di Roma.

★

Vietati tutti i diritti di riproduzione.
Aldo Garzanti: via della Spiga 30, Milano.

Digitized by Google

Digitized by Google